



Marcello Lippi

«Salari diversi a seconda del costo della vita? Non ho i termini per valutare. Ma i cittadini sono tutti uguali non esistono italiani di serie A e serie B»



Antonio Di Pietro

«Abbiamo gli stipendi più bassi del continente e mettiamo sul tavolo la discussione di come ridurli invece che aumentarli: è demenziale»

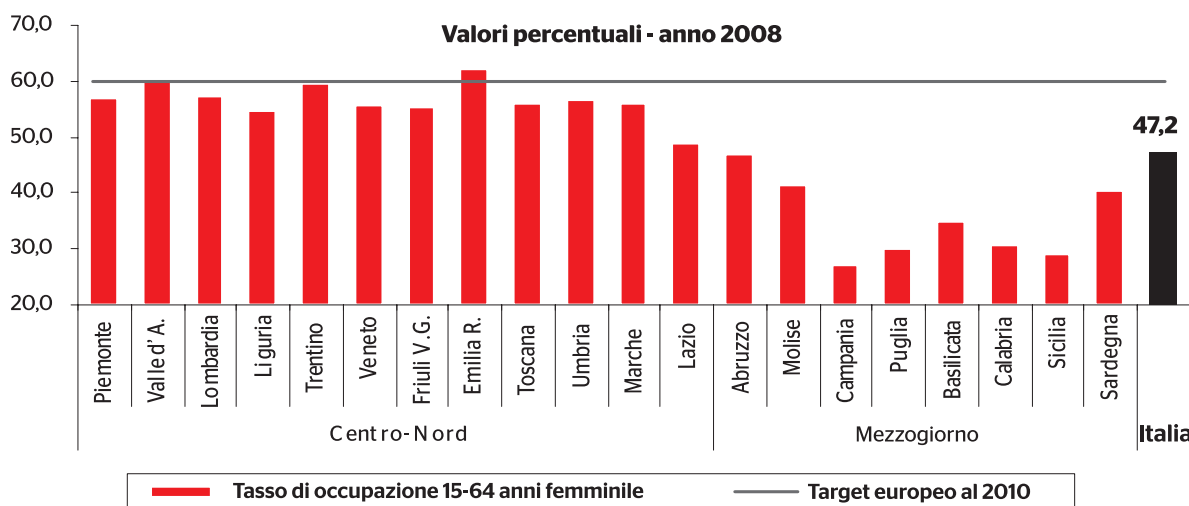
Loiero: in questo modo si azzerano le conquiste civili

«Le gabbie salariali non solo sarebbero un iniquo ritorno al passato, azzerando conquiste civili costate lotte e sacrifici - dice Agazio Loiero, presidente della Regione Calabria - ma servirebbero solo a certificare che la Lega ha il timone del governo».

Wertmuller: no a un'Italia di seconda classe

Lina Wertmuller: «Non mi piace quest'idea di un'Italia di prima e di seconda classe, assurdo che al Sud si guadagni di meno per lo stesso lavoro. Il nostro Meridione è pieno di problemi, merita soluzioni serie, non queste».

Occupazione femminile al Sud



I numeri

Ecco l'Italia spaccata in due

30% in meno il reddito dei lavoratori del Sud

56% le donne che lavorano nel Centro-Nord

31% le lavoratrici al Sud

15% gli asili nido al Nord.

4,2% gli asili nido al Sud

Redditi e lavoro: nel Sud le donne sono già in gabbia

L'occupazione è ai minimi perchè senza servizi sociali sono loro a «reggere» il welfare familiare. E questo depotenzia la capacità di produrre di un'intero settore del Paese

Il dossier

JOLANDA BUFALINI
ROMA

In gabbia nel Mezzogiorno ci sono le donne. In questo caso, però, la gabbia non è quella salariale ma quella delle mura domestiche: se nel Centro Nord infatti le donne che lavorano sono il 56%, nel Sud sono il 31,4. Non solo, nel periodo che va dal 2000 al 2008 l'incremento dell'occupazione femminile è stata di tre punti mentre nel resto del paese si è passati dal 49,7 al 56. Non lo sapevamo ma nel sud dello Stivale vige ancora la società patriarcale raccontata da Pietro Germi in *Divorzio all'italiana* nel 1961?

Non sembra che sia così, intanto perché le ragazze del Sud sono brave a scuola: raggiungono il diploma e non abbandonano i banchi come fanno i loro coetanei maschi. E poi perché il lavoro lo trovano. Magari è un co.co.co. (sono molte di più le ragazze dei ragazzi ad accettare il lavoro atipico e sono il 22% in più al Sud rispetto al Nord i contratti flessibili). Poi perché le differenze ci sono anche nel Mezzogiorno, in Sardegna per esempio, così come in Abruzzo o in Molise, le percentuali di occupazione femminile vanno dal 40 al 50%. Ma in Sicilia non si supera la soglia del 30 e in Campania siamo intorno al 20%.

Il problema è che lasciano il lavoro o smettono di cercarlo dopo i 25 anni, nell'età in cui per continuare avrebbero bisogno di un aiuto per

allevare i bambini. Ma non si facciamo illusioni i fautori di una società tradizionale, quelle che oggi si chiamano «aree sottoutilizzate» sono anche le aree più vecchie: molti anziani, pochi nuovi nati, molti giovani (quelli che hanno un titolo di studio) - come ha mostrato il rapporto Svimez - che emigrano. Ecco il cocktail venefico che le gabbie salariali rischiano non di risolvere ma di aggravare. Ieri la Cgia di Mestre sosteneva «dato che i lavoratori del Nord guadagnano mediamente il 30% rispetto a quelli del Sud e Bankitalia ha affermato che il costo della vita è del 16% circa superiore al Nord rispetto al Sud. L'introduzione delle gabbie salariali dovrebbe far recu-

Asili e assistenza sanitaria
È qui che le donne coprono le inefficienze con un impiego-invisibile

perare al Mezzogiorno circa 14 punti». Ma sono i redditi familiari quelli che abbassano il potere d'acquisto delle famiglie palermitane o napoletane. Se il reddito medio annuo di una famiglia italiana è di circa 27mila euro, nel centro-nord supera i 30mila nel sud si attesta sui 22.500.

E le difficoltà sono aggravate dalle inefficienze pubbliche: nel Sud il

20% delle famiglie si trova in difficoltà per le spese mediche contro il 5% delle famiglie che hanno difficoltà analoga nel Nord e una percentuale simile riguarda le famiglie che non riescono ad arrivare alla fine del mese. Qual è il differenziale salariale che potrebbe favorire lo sviluppo? Forse Bossi vuole il Terzo mondo in casa? In realtà, spiega il rapporto annuale 2008 del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica «la qualità della vita dei cittadini e la propensione delle imprese a investire sono strettamente correlate».

Asili nido, anziani, istruzione, lotta alla dispersione scolastica, efficacia dell'assistenza sanitaria, oltreché smaltimento dei rifiuti e approvvigionamento idrico senza spreco di acqua. Sono tutte indicazioni del trattato di Lisbona. E sono anche cose nelle quali l'Italia non è all'anno zero. Gli asili nido sono molto aumentati in Italia nell'ultimo decennio ma nel Nord i bambini che ne usufruiscono sono il 15% mentre al Sud sono il 4,2. Eppure in Basilicata e in Molise nel 2007 era stato raggiunto il 100% dell'obiettivo di Lisbona per la cura dei bambini. In Calabria raggiunto l'obiettivo dell'85% nelle politiche sui rifiuti e in Sardegna si era molto investito nell'istruzione superiore. ♦